

Carissimi amici,

nell'esprimere il mio profondo e sincero ringraziamento ai Padri Cappuccini per l'invito rivoltomi, non posso non esternare a voi tutti qui presenti un senso di viva commozione ed emozione, che mi spingono a dirvi: Come posso io parlare di questo Genio della Carità, di questo Gigante della spiritualità cristiana, di questa creatura mandata da Dio per la consolazione e la salvezza di noi miseri mortali?

Ma l'ubbidienza, una fra le tante virtù che contrassegnarono la Sua esistenza in terra, l'umiltà, gli insegnamenti e la devozione fervida, mi danno l'ardire e la necessaria serenità per narrarvi come Egli mi abbia preso per mano e mi abbia guidata sui sentieri della vera fede senza mai abbandonarmi nel cammino della mia vita, fin dalla infanzia. Ora che è Santo , io, come di certo anche voi, continuo a chiamarLo, a invocarLo sempre come Padre Pio. Questo perché ho respirato la Sua santità direttamente, ho visto da vicino le Sue sofferenze, ho ascoltato la Sua parola consolatrice e, soprattutto, i Suoi paterni rimproveri decisi, a volta, ruvidi, imperiosi, ma che non miravano ad altro se non a scuotermi e a indicarmi la via dell'autentica cristianità.

GLI INCONTRI

Potevo avere sei o sette anni. Con un gruppo di altre bambine fui accompagnata alla presenza del Padre perché una di noi , che, purtroppo, soffriva di una menomazione fisica, doveva ricevere una particolare benedizione. Padre Pio era nella Chiesa antica e noi eravamo in attesa che finissero le confessioni. Sia che confessasse a destra, sia che si spostasse a sinistra, Egli non distoglieva mai lo sguardo da me. Potete immaginare la mia agitazione di bambina timida e introversa com'ero! Incoraggiata dalla mia maestra, che si

era accorta di ciò, mi avvicinai, al termine di una confessione, al Padre. Egli mi pose la mano sul capo e ricevetti, così, la prima Sua benedizione.

Molti anni dovevano, però, trascorrere ancora prima che io ritornassi a Lui. L'occasione mi fu data da una gita con le mie sorelle a San Giovanni Rotondo un lunedì in Albis. Dopo una colazione a sacco e una lunga passeggiata in montagna, ci recammo in Chiesa. Vidi il Padre che, ai piedi dell'altare, pregava in profondo raccoglimento Gesù Sacramentato. Io, sebbene mi rendessi conto della solennità del momento, lasciai precipitosamente la Chiesa per guadagnarmi furbescamente il primo posto nel corridoio del Convento, dove di lì a poco sarebbe passato. Pensavo in cuor mio di potere godere della Sua vicinanza in una maniera tutta mia. Ma avevo fatto male i miei calcoli! Nonostante la posizione raggiunta, quando mi fu accanto, non solo ritirò bruscamente la mano che mi accingevo a baciargli, ma mi fulminò con uno sguardo quanto mai severo.

La notte successiva Egli volle far chiarezza sull'accaduto. Mi venne in sogno, mi apostrofò duramente, appioppandomi un fortissimo ceffone e ammonendomi con queste testuali parole : *“Hai lasciato Gesù vivo e vero in Chiesa per correre da me che sono un uomo, un comune mortale”*, soggiungendo: *“ A San Giovanni Rotondo si viene soltanto per pregare”*.

Gli inizi non furono certo facili. Non era per me semplice entrare nelle cose delicate e profonde dello Spirito. Prevalva l'interesse per gli eventi prodigiosi. Ero molto incuriosita e affascinata dall'esteriorità, dalla spettacolarità, dalla straordinarietà delle Sue opere. Ero ancora un'anima vagante, e pur anelando a Dio, Lo sentivo ancora lontano. Brancolavo nelle tenebre, nelle insicurezze, nelle apparenze, che mi impedivano di intravedere la vera Luce.

L' INIZIO DEL MIO CAMMINO LA CONFESSIONE

Dovevano passare ancora alcuni anni prima che iniziassi il mio vero rinnovamento spirituale. Avevo vent'anni allorquando, attratta da un richiamo irresistibile, decisi di ripresentarmi a Lui, questa volta in confessione. Potete immaginare il mio stato di agitazione, dovuto, oltre che alla mia fragilità e timidezza, soprattutto ad una sorta di panico misto a timore reverenziale nei confronti di quell'uomo che sapevo di certo avrebbe letto i pensieri miei più reconditi e scoperto chissà quali gravissime colpe. Inginocchiata a quel confessionale, insomma, mi sentii la più indegna delle donne, tanto che finii con l'ammettere colpe mai commesse. La conclusione fu che Padre Pio, esasperato da quel mio inqualificabile comportamento, esplose dicendo: *"Brutta svergognata, alzati e vattene"* e mi chiuse lo sportellino in faccia. Non ricordo quanto tempo rimasi inginocchiata in un totale stato di prostrazione. Poi, con uno sforzo incredibile, mi spostai sul davanti del confessionale, illudendomi di ricevere comunque la Sua assoluzione. Con tono spaventosamente perentorio fui da Lui definitivamente allontanata.

Rimasi allibita, costernata, non accettavo una reazione così sproporzionata.

Sul sagrato della Chiesa di Santa Maria delle Grazie il mio giuramento fu solenne: non avrei mai più rivisto Padre Pio e non sarei mai più tornata a San Giovanni Rotondo. Era il mio orgoglio ferito che si ribellava. Non sapevo ancora cosa significasse l'umiltà.

Ricordo di avere letto che ad un frate che gli chiedeva perché mandasse via i penitenti, rispose: *"Li mando via, ma li accompagno con la preghiera e la sofferenza. Torneranno"*.

Quella Sua implacabile durezza si tramutò in seguito in una dolcezza e tenerezza indescrivibili, salvifiche per la mia anima, che in fondo, senza saperlo, anelava a Dio. *"Mazze e panelle fanno e figli belli"*, soleva dire. Padre Pio detestava il peccato non il peccatore. Adoperava la violenza solo per amore, la Sua era una santa violenza.

Imprevedibile com'era, scelse per me una catechesi tutta particolare, direi del tutto personalizzata.

Dopo quel terribile episodio mi venne in sogno per un lungo periodo e mi parlava, facendomi comprendere il valore dei sacramenti, il significato della Santa Messa, la potenza dell'eucarestia e dello Spirito Santo, l'importanza della preghiera. A poco a poco aprì il mio cuore all'amore per Gesù, per Maria Santissima, per l'Onnipotente. Mi fece intendere cosa fosse la carità, quella carità che permeava tutto il Suo essere e che gli consentiva di condividere le sofferenze e le gioie del prossimo e di irradiare luce vivificante.

Mi dirigeva, insomma, e mi guidava a distanza. Crebbe, così, in me un ardente desiderio di ritornare a Lui, di ascoltare la Sua parola tanto edificante per la mia anima.

Non potrò dimenticare quanto mi accadde un giorno in cui ero riuscita a raggiungere San Giovanni nella speranza di incontrarlo. Ricorderete che alle 13 circa era solito salutare e benedire la gente che si radunava sul prato antistante la Sua cella. Speravo di farcela, ma il gruppo si era già sciolto ed era di ritorno. Significava per me aver perso l'incontro desiderato. Sul posto trovai una donna sola, che mi disse di inviare il mio angelo custode al Padre. Così feci e non avevo finito di recitare un'Ave, quando Il Padre si affacciò alla finestra, agitò il suo fazzoletto e mi benedisse. Quel momento fu tutto mio. Fui presa da una profonda commozione. “*Sii forte!*” Mi gridò.

Sapete bene come fosse difficile confessarsi con il Padre.

Ricorderete che negli anni 50 fu istituito un registro delle prenotazioni. Io, però, non avevo la possibilità di conoscere il giorno preciso fissato per me. Le mie scarsissime finanze non mi consentivano di affidare ad alcuno l'incarico di avvertirmi. Padre Pio, alla Sua maniera, risolse il mio problema. Ogni volta che si presentava il mio turno, la notte precedente, in sogno, mi avvertiva.

Io lo sentivo, lo percepivo fisicamente. Mi ritrovavo sveglia, seduta in mezzo al letto e sentivo la Sua voce che mi diceva che era giunto il momento di alzarsi e partire. E fu proprio in uno di questi stupendi incontri che vidi dalla grata un volto in estasi, raggianti di luce, rivolto in alto verso il cielo. Padre Pio mi chiamò con il mio nome e mi disse: “ *Sappi che è facile iniziare, ma è difficile perseverare*”. Altro non aggiungo, memore di quanto il Padre soleva dire: “ *I segreti del proprio Re non si rivelano senza profanarli* “. Mi allontanai in lacrime e con il cuore traboccante di gioia.

Una nuova forza nasceva in me. La mia elevazione e la mia formazione continuarono a maturarsi e a rinsaldarsi anche grazie agli incontri, sempre voluti da Padre Pio, con personalità di elevata spiritualità come Padre Serafino da San Giovanni Rotondo, Fra' Daniele, e, ancora, Mario Frisotti. Ricevevo insegnamenti spirituali ma anche precetti su come dovevo comportarmi nel quotidiano, su come dovevo gestire il rapporto umano, su come ricercare sempre Dio in ogni cosa, in ogni azione.

A proposito delle confessioni, ricordo che una volta, essendomi prenotata, volli prestare ascolto ad un mio amico, Nino Russo, il quale incontrandomi a Foggia al suo ritorno da San Giovanni, mi garantì che il mio turno era stato fissato per l'indomani. Gli credetti, ritenendo che Padre Pio si fosse servito di lui. Grande fu la mia delusione allorquando, giunta sul posto, dovetti constatare che non ero nell'elenco di quel giorno. Quella stessa notte Padre Pio, in sogno, come al solito, si presentò dicendomi: “ *Oggi è arrivato il tuo turno, vieni, ti aspetto*”. Il mio divenne quasi un dramma. Sapevo che i miei non mi avrebbero consentito di tornare una seconda volta e, quindi, rimasi a letto molto rattristata. Ma la voce del Padre si fece ancora sentire. In tono deciso mi gridò: “ *Alzati! Cosa risolvì rimanendo a letto?* “.

I miei si accorsero che gironzolavo per la casa e mi dissero che nessuno poteva a quell'ora accompagnarmi al pullman. Mio fratello

Guido si alzò colpito, all'improvviso, da un forte mal di stomaco. Prese un calmante, ma la pasticca gli provocò un effetto contrario tale da non consentirgli di riaddormentarsi. Vedendomi così prostrata, indossò il cappotto sul pigiama e mi disse: "Ti porto io in macchina al pullman". Padre Pio aveva trovato la soluzione.

LA PREGHIERA

Mi chiamava anche per pregare per Lui e far pregare. Scrive Mario Frisotti nel suo libro: " Soleva unire alla sua persona i suoi figli spirituali. Li voleva uniti a lui nella preghiera, nelle sofferenze e, nella sua umiltà, chiedeva preghiere per essere sostenuto nell'opera". Mi chiese ancora di pregare allorquando venne sottoposto ad un intervento chirurgico, che, anche questa volta, per Sua volontà, venne effettuato senza anestesia.

Le chiamate notturne a San Giovanni continuarono, soprattutto nei momenti in cui il Signore metteva alla prova anche qualche membro della mia famiglia.

Ricordo il caso di mio padre, che, per vero miracolo, di sicuro grazie all' intercessione del Padre , scampò ad un grosso pericolo che poteva essere letale, evitando di essere colpito in pieno da un grosso pezzo di solaio che si era staccato e miracolosamente lo aveva semplicemente sfiorato.

E così fu per una mia sorella, che, in viaggio da Vieste a Foggia, fu colta da una violenta emorragia. Ero a San Giovanni anche questa volta su Sua chiamata . Pregai a lungo nella vecchia Chiesa. Non ero a conoscenza di nulla. Al mio rientro seppi dell'accaduto. Mia sorella era salva.

I CARISMI LE PREMONIZIONI IL PROFUMO

Ho vissuto periodi in cui ho potuto godere del balsamo benefico dei suoi molteplici carismi. In sogno mi preconizzò che sarei stata aggredita da un energumeno, indicandomi perfino il punto preciso in cui sarebbe avvenuto il fatto. Così fu. Nulla mi accadde , certamente per il Suo intervento, perchè mio padre Alfredo si trovò, proprio in quel momento, in quel posto. Alle mie grida accorse immediatamente, scongiurando ogni pericolo per me.

Ben conoscendomi, sempre in sogno, mi impose una volta di non andare a teatro. Io, amante com'ero della lirica, invece, non volli mancare allo spettacolo. Si rappresentava un'opera del nostro Giordano, La Madame Sans Gêne, e non volevo perderla . Ad un certo punto, per un corto circuito, piombammo nel buio più profondo. Io ero sola in un palco di seconda fila. Cominciai a gridare per il terrore che avevo dell'oscurità e fu allora che ricordai il sogno. Lo invocai, mi stette vicino. E fu così che non finii con il buttarmi dal palco in platea.

Dopo l'episodio occorso al mio papà, che già vi ho descritto, ce ne fu un altro che riguardò mia sorella Mimina, che era in attesa di un figlio. Il Padre non venne in sogno a me , bensì ad un'altra sorella alla quale disse: *"Fate presto , non c'è più tempo da perdere, il bimbo nascerà alle 9 e 53"*. Mia sorella ricorda che sempre in sogno gli chiese quale nome dare al nascituro, ma il Padre non rispose, si turbò e scomparve.

La sorella in attesa, alle prime avvisaglie, fu immediatamente ricoverata alla "Maternità" e alle 9 e 53 in punto partorì , ma il bimbo era morto.

Per inciso mi preme sottolineare che l'ostetrica che l'assisteva non credeva minimamente alle parole di mia madre, che, devota com'era, le ripeteva che l'ora del parto era proprio quella indicata da Padre Pio. Per lei la nascita era ancora molto lontana. Era talmente convinta di ciò che, innervosita, finì con l'affermare che se il parto fosse avvenuto a quell'ora, da atea che era, si sarebbe convertita a Dio.

Sono sicura che anche la sua vita dopo quell'avvenimento dovette comunque subire un cambiamento.

Quanti altri ricordi affiorano alla mia mente e tutti rappresentano per me tappe di avanzamento verso il Signore.

A proposito della sopportazione delle angustie, gli chiesi in sogno di liberarmi da azioni persecutorie che mi tormentavano nell'espletamento della mia attività di didatta. Mi disse molto rattristato: *"Questa croce la porterai per molti anni e ti procurerà ancora tanta sofferenza"*.

Quante volte, però, il Suo profumo mi ha inondato. Serviva a rincuorarmi e a darmi sostegno in particolari situazioni, a confermarmi un aiuto promesso. Era una Sua presenza delicata, affettuosa, era come una carezza mandata dal cielo. Era un segno, un messaggio che colpiva sì i miei sensi, ma altro non significava, che, per Suo tramite, mi veniva data la grazia e la benedizione di Dio.

Da tempo questo profumo non mi giunge più. Perché mai? Mi sono chiesta. Con molta indegnità la spiegazione l'ho di recente trovata nel libro di Mario Frisotti, che così si esprime: *"Quando l'anima cresce, il profumo non ha più ragion d'essere"*.

Ho, forse, imparato, finalmente, ad accogliere, con fede e nell'adesione più completa al volere di Dio, le difficoltà, le prove, le gioie e le sofferenze in questa vita. E' dal saper patire che viene la forza spirituale, è nell'offerta delle proprie ansie, dei propri tormenti, dei propri dolori che si ritrova la vera pace e la perfetta e santa unione con l'Altissimo. E questo è stato uno dei grandi insegnamenti del nostro Padre Pio.

PADRE PIO E LA MIA CARRIERA ARTISTICA

Vorrei ancora intrattenervi, sempre che il tempo a disposizione me lo concede, sul rapporto del tutto particolare che ho avuto con il Padre in relazione alla mia attività di cantante, soprattutto agli inizi della mia carriera artistica.

Nel 1966, dopo aver conseguito qui a Foggia il Diploma di Canto, la mia insegnante mi impose di partecipare a Pesaro ad una selezione di cantanti lirici, indetta dalla prestigiosa “Fondazione G. Rossini”. Mi cadde una tegola fra capo e collo, come suol dirsi. Non mi sentivo pronta e per di più ero afflitta da una fastidiosa bronchite, che metteva in serie difficoltà la mia resa canora. Io ostinatamente mi rifiutavo, ma la mia maestra, il soprano Marika Rizzo, alla fine dell’ennesimo diverbio, concluse dicendomi testualmente: “ Rita, se lei rinuncia a questa possibilità, io la ripudio”.

Erano parole su cui riflettere per una principiante come me. Mio malgrado, ero davvero costretta a partire. La mia profonda tristezza era aggravata dal fatto che ero nell’assoluta impossibilità di recarmi dal mio soccorritore di sempre per ricevere il giusto consiglio.

Anche in questa situazione mi accadde un fatto che aveva del prodigioso. Padre Francesco Coletta, cappuccino, pianista , compositore, direttore di coro, come ben sapete, il giorno prima della mia partenza, mi telefonò con queste parole: “ Padre Pio così mi ha detto espressamente di riferirti: *“Di’ a Rita di partire, che ha la mia benedizione e che sarà la migliore”*.

Mi dovette credere, io non avevo nemmeno provato a mettermi in contatto con Padre Pio. Il mio angelo custode, forse, era giunto al mio posto.

E tutto andò di bene in meglio. Risultai vincitrice al concorso, ottenni una borsa di studio e, cosa ancora più bella, fui prescelta a protagonista di Bohème.

Ma questa mia storia non finisce qui.

Sappiamo tutti quanto sia vacuo il mondo dello spettacolo. Inoltre la carriera di artista lirica che stavo per intraprendere lasciava intravedere un percorso spinoso, irto di difficoltà, di ostacoli quasi sempre posti in essere da colleghi gelosi.

Io prendevo coscienza di vivere in un mondo al quale non ero stata abituata. Soffrivo in silenzio, mi difendevo dagli attacchi e mi convincevo sempre di più che in un ambiente senza Dio, senza spiritualità, le cose belle e pure, l'arte intesa nella maniera più elevata e sublime, non erano destinate a trionfare.

Il mio pensiero volava ai momenti contemplativi ed edificanti vissuti con Padre Pio. Pensai che quello non era il mio mondo, non volevo cedere a compromessi od altro. Decisi di gettare la spugna e far ritorno a Foggia. Vedevo sfumare il mio debutto nel ruolo che mi era stato assegnato da una commissione più che autorevole. Non potevo mai immaginare che tutti quei vaneggiamenti non erano graditi al caro Padre Pio, che sicuramente dovette perdere la pazienza nel vedermi così depressa e scoraggiata.

In proposito debbo confermare con Alessandro Bronzato che "nella pedagogia di Padre Pio trovano posto anche gli schiaffi via etere".

Ero sola e rimuginavo i miei pensieri distesa sul letto, ma ad un certo punto il mio farneticare fu bruscamente interrotto. Fui colpita sulla guancia sinistra da un violentissimo e quanto mai sonoro ceffone. Mi precipitai nella camera della mia amica Assunta Calcagnini che era attigua alla mia. Appena mi vide, Assunta, divertita, mi disse: "*Da chi ti sei fatta schiaffeggiare, hai ancora le cinque dita sul viso*". Corsi allo

specchio e non potei che confermare la cosa. Avevo vergognosamente dimenticato quanto Padre Pio mi aveva fatto sapere.

Ritrovai me stessa. Fui io ad interpretare il ruolo di Mimì ed il successo fu grande. Allora compresi che Padre Pio con quel ceffone volle farmi intendere che i talenti donatimi dal Signore non potevano essere sciupati ma dovevano moltiplicarsi. Dovevo mettere la mia voce al servizio del prossimo e di Dio.

IL MIO MATRIMONIO

Alla fine degli anni sessanta, incontrai il mio compagno di vita, e, naturalmente, la prima cosa che feci fu quella di presentarlo a Lui. Sempre in sogno, con quella Sua giovialità mista a compiacimento, mi disse: “ *Aggio capito che te si ncapricciata*”. Avevo avuto il Suo assenso. Poi aggiunse: “*Due persone pregano per lui, una sta in cielo, l'altra è in terra*”. Era il suo papa' che aveva perso a 18 anni e una zia suora della Piccola Casetta di Nazareth.

POST MORTEM

Anche dopo la morte non mi ha mai lasciata. Quando nacque Andrea, fu battezzato naturalmente a San Giovanni nella vecchia Chiesa. Qualche tempo addietro mi venne in sogno. Era sorridente e mi disse: ” *Scorderellona, tu te scuordo 'o fazzuletto*”. Era il panno che doveva servire per asciugare la testa del mio bambino dopo il battesimo. Non ebbi altra preoccupazione che di allertare tutte le mie sorelle, pregandole di tenerne uno a portata di mano al momento giusto. Tutto si svolse in maniera splendida in quell'atmosfera che tanto avevo desiderato. Dopo il rito, Padre Lino Barbato, che aveva officiato, volle darmi la gioia di portare il bambino nella cella del Padre e di adagiarlo sul Suo letto. E così fu. Con il bimbo deposi sul letto e sul cuscino tutti gli oggetti che avevo in borsa. Dopo momenti indimenticabili andammo via, raccogliendo quanto avevo depresso. Vi

chiederete cosa avvenne del fazzoletto. Con Padre Lino lo avevamo messo sotto il guanciale il fazzoletto, ma non lo avevamo ripreso, dimenticandolo, proprio come mi aveva detto in sogno.

Mi fu vicino quando mio padre passò a miglior vita. Ero impegnata al San Carlo e i miei mi avevano taciuto la gravità della malattia che lo aveva colpito e che era prossimo alla fine. Era il mese di febbraio e mi trovavo nella Chiesa del Gesù Nuovo di Napoli con mio marito e mio figlio, in fila per ricevere la Comunione. Mi apparve il Padre, Lo vidi dirigersi sull'altare, prendere una pisside e venire verso la nostra fila. Ebbi un sobbalzo. Era proprio Lui. Sollevai mio figlio Andrea , che aveva cinque anni, perché potesse vederLo. In quell'istante scomparve.

Veniva a portarmi il Suo conforto per il distacco terreno che mi attendeva di lì a poco.

Fu vicino a tutta la famiglia anche la notte in cui nostro padre volò in cielo. La cornice che racchiudeva la Sua immagine e che era posta sul comò cominciò ad emanare una forte luce, che roteava vorticosamente nel buio della stanza.

In altra occasione, negli anni novanta, mi salvò la vita. Ero a San Giovanni e mi recavo da Don Carlo, parroco della Chiesa della Rotonda. Sentii dentro di me una voce che mi gridò: "*Sali sul marciapiedi*". Un'attimo dopo, guidata da un forsennato, da una curva sbucò una macchina a tutta velocità, che mi avrebbe investita in pieno. Infatti distrusse completamente la vettura al fianco della quale io stavo camminando.

Caro Padre Pio, tu mi sei stato sempre accanto, anche quando mi ribellavo a te, sei stato tu il mio maestro, il mio faro di guida. A te debbo tutto , mio consolatore, mio protettore, salvatore della mia anima.

Perdona ancora la mia testardaggine. Ma tu, scrutando nella profondità dei miei precordi, comprendesti subito la mia labilità, i miei tremori e timori, le mie ansie ingiustificate, le mie incertezze, le mie debolezze anche nelle cose più semplici del quotidiano, le mie impuntature di orgoglio, le mie resistenze, le mie disperazioni in particolari momenti della mia vita.

Sfumano i giorni della mia esistenza ed io continuo a bussare alla Tua porta e ricevo sempre raggi di luce vivificante. I Tuoi messaggi rimangono suggelli imperituri, i Tuoi gemiti, i Tuoi sorrisi, la tua amorevolezza, la Tua eterna volontà soccorritrice, corredentrice e taumaturgica, ora più che mai che sei Santo tra i Santi, continueranno ad implorare il bacio dell'Eterno su di noi.

La grazia ricevuta, la più grande, è di averTi potuto incontrare su questa terra, Tu che sei stato una fonte meravigliosa alla quale ci siamo abbeverati per incamminarci sulla via della purificazione e della salvezza.

Foggia, 17 febbraio 2004

Rita Papa